

LE PRIME BANCONOTE ITALIANE

Alberto TRIVERO

La cartamoneta è stata inventata dai Cinesi, come ben sappiamo grazie a quanto ci racconta Marco Polo nel *Milione*: infatti sono giunte sino ai nostri tempi banconote cinesi del XIII secolo, anche se probabilmente la loro origine va collocata verso l'inizio del VII secolo. In Europa, invece, la cartamoneta appare assai più tardi, solamente verso la metà del XVII secolo: questo ritardo si spiega con la diffusione di altri strumenti di pagamento, pienamente capaci di soddisfare le esigenze allora espresse: la *lettera di cambio*, forse già in uso nell'impero romano e comunque ampiamente diffusa sino al tardo medioevo, e, soprattutto, la *fede di credito*, nata negli Stati Napoletani verso la metà del XVI secolo, la quale si diffuse rapidamente dapprima in tutta la penisola e quindi anche oltralpe. Dalla fede di credito deriva l'attuale conto corrente e, in particolare modo, l'assegno bancario.

Non può stupire, dunque, che la cartamoneta europea sia nata in un'area relativamente marginale, la Svezia, ove non si conosceva né la fede di credito né altri strumenti equivalenti, ed anche la lettera di cambio era scarsamente diffusa. La prima banconota europea, infatti, fu emessa dal banco di Stoccolma nel 1661 ed il suo ideatore fu Johann Palmstruch.

In Italia la grande diffusione dei titoli di credito e delle cambiali rese meno sentita l'esigenza di creare una moneta cartacea: infatti le prime banconote italiane apparvero solamente il primo gennaio 1746. Esse furono

emesse dalle *Regie Finanze* del Regno di Sardegna, nei tagli da 100, 200, 500, 1000 e 3000 lire. Poiché furono garantite tanto da un'adeguata copertura in metalli preziosi, quanto dai beni medesimi di Casa Savoia, ottennero buona credibilità e godettero di generale accettazione.

Quando le Regie Finanze emettono la loro prima banconota, la cartamoneta aveva già fatto la sua apparizione, oltreché in Svezia, anche in Norvegia, Inghilterra e Francia. Tuttavia in questi casi essa fu sempre uno strumento di pagamento cartaceo emesso da una banca privata e privo di ogni reale copertura: né lo Stato interveniva a garantirne nel tempo il valore ed il suo potere d'acquisto. L'emissione delle Regie Finanze, invece, assume connotati completamente diversi, *in quanto è lo Stato medesimo che emette la cartamoneta e garantisce il suo valore e la sua convertibilità in metallo nobile. Sotto questo aspetto, le Regie Finanze sono da ritenersi il primo reale istituto di emissione sorto in Europa.* Questo speciale aspetto rende lecito attribuire a tale emissione cartacea una importanza assai particolare e comunque ben superiore a quella propria di tutte le altre emissioni cartacee che la hanno preceduta. Se con Palmstruch nasce la banconota europea, è con le Regie Finanze che la banconota assume il suo ruolo fondamentale di strumento di pagamento.

L'anno ufficiale di nascita della cartamoneta sabauda è il 1745: infatti il 26 settembre di quell'anno appare il Regio Editto che



Figura I. Biglietto di credito di £. 200 emesso nel 1746 (Gabinetto Numismatico dei Civici Musei di Udine, collezione di Colloredo Mels).

stabilisce di introdurre in circolazione nel Regno di Sardegna le prime banconote della storia italiana. Tuttavia la storia della cartamoneta sabauda aveva avuto inizio quasi 35 anni prima, con l'arrivo di un banchiere inglese, John Law. Questi era figlio di uno stimato ed importante orefice di Edimburgo che, come era allora prassi, svolgeva anche una parallela attività bancaria. Nel 1694, anno di nascita della Banca d'Inghilterra, egli si trovava, appena ventitreenne, nella capitale britannica. Poi si trasferì in Olanda e quindi nella Francia di Luigi XV, stabilendosi a Parigi fin dal 1703. Nelle sue teorie sosteneva il vantaggio della creazione di una moneta cartacea, svincolata dal valore dell'oro e dell'argento, garantita, invece, dal valore della terra. Il banchiere scozzese riuscì, applicando teorie sostanzialmente corrette e rigorosamente razionali, a provocare uno dei maggiori dissesti finanziari che la storia riporti. Sebbene il teatro di tale dissesto sia stato la Francia del Duca d'Orleans, poco mancò che la prima applicazione delle

teorie di John Law avvenisse nel Ducato di Savoia, quando il banchiere inglese presentò a Vittorio Amedeo II le sue idee. Nella primavera del 1711 egli ottiene udienza privata dal Duca Amedeo II, al quale presenta un progetto organico relativo alla creazione di una banca di Stato con funzione di emissione di cartamoneta: si tratta di un insieme di documenti, conservati presso l'Archivio Storico di Torino, nei quali John Law espone in modo organico i fondamenti della sua teoria monetaria. Alle numerose relazioni il banchiere inglese aggiunge anche lo schizzo di una ipotetica banconota: si tratta, dunque, non solo della prima banconota progettata in Italia, ma anche di una delle prime banconote europee. John Law trovò nel Duca Sabauda un interlocutore attento e competente, ma prudente e pronto ad ascoltare anche il parere dei suoi consiglieri. Alcuni storici affermano, senza indicarne la fonte, che Vittorio Amedeo avrebbe congedato il finanziere scozzese affermando di "non essere abbastanza ricco da



Figura 2. Foglio parziale di assegnati con un valore di 40 lire emesso dal Governo repubblicano nel 1792 (cm 28 x 33, coll. Trivero).

farsi rovinare da lui": ciò mi pare poco credibile perché la documentazione di John Law venne integralmente conservata insieme a numerose relazioni di diversi esperti i quali, per incarico del Duca, analizzavano e valutavano l'opportunità e la fattibilità della proposta.

Di fatto, per una serie di ragioni, le sue proposte non trovarono immediata attuazione

almeno fino all'avvento di Carlo Emanuele III, il quale, quanto a politica monetaria, si allineò agli indirizzi delle nazioni europee finanziariamente più evolute.

Le emissioni cartacee di Carlo Emanuele III furono solamente quattro e si produssero negli anni 1746, 1750, 1756 e 1765. L'occasione per introdurre la carta moneta è data dalla gravissima crisi economica soprag-

giunta nel 1745 quando, temendosi un nuovo e tragico assedio di Torino, si provvide ad acquistare enormi quantitativi di grano a prezzi assai elevati. Per affrontare questa spesa ed altri costi derivati dalla partecipazione alla guerra di successione austriaca, con il Regio Editto del 26 settembre 1745 Carlo Emanuele III ordinò di approntare una emissione di biglietti di credito per un importo complessivo pari a sei milioni di lire, rimborsabili in sei anni e fruttanti un aggio del 4%. Il Regio Editto del 26 settembre 1745 ed il corrispondente Manifesto camerale del 23 Ottobre 1745 rappresentano l'atto di nascita della carta moneta, non solo nel Regno di Sardegna, ma in tutta la penisola italiana. In esso si stabilisce l'emissione di carta moneta nei valori facciali di 100, 200, 500, 1000 e 3000 lire, per un importo complessivo di 4 milioni di lire. La circolazione cartacea è prevista transitoria: infatti entro il primo trimestre del 1751 si sarebbe provveduto a ritirare tutta l'emissione, convertendosi in numerario metallico tutti i biglietti e l'ammontare degli interessi maturati. I biglietti di credito vengono stampati su fogli di carta pesante biancastra: la stampa, nera, è su un solo verso e la contraffazione della carta è resa più difficile mediante una filigrana costituita da un disegno a lisca di pesce interrotto dalla leggenda "biglietto delle R. finanze di sua maestà". Ogni foglio contiene quattro banconote, ognuna delle quali ha una larghezza di circa 325 mm ed una altezza di circa 100 mm, oltre ad un ampio margine. Il disegno è assai simile per tutte e cinque le banconote.

La validazione dei biglietti di credito avveniva riportando a penna il numero progressivo di identificazione (da 1 a 6000 per quelli da 100 e 200 lire¹, da 1 a 200 per quelli da 500 lire, da 1 a 600 per quello da 100 lire e da 1 a 200 per quello da 3000 lire) e le firme

di due Mastri Auditori (Bocca, Rambaudi, Oliviero o Freylino), del tesoriere generale (Butti) e del Controllore della Tesoreria Generale (Germano): il biglietto può definirsi "emesso" solo se numerato e completato dalle prescritte firme. Quindi esso viene irregolarmente tagliato a circa un terzo dal bordo sinistro, separando così la matrice dal biglietto vero e proprio, rilasciato all'utilizzatore: la matrice veniva conservata presso le Regie Finanze per essere utilizzabile in qualunque momento per verificare la legittimità ed autenticità dei biglietti circolanti.

Queste banconote sono tutte di notevole rarità ed assai ricercate dai collezionisti né sono molte le collezioni pubbliche che possono vantare il possesso. Appare dunque di rilevante interesse l'esemplare posseduto dal Gabinetto Numismatico dei Civici Musei di Udine: si tratta di un biglietto di credito di £. 200 emesso nel 1746 che, tuttavia, non era ancora stato immesso in circolazione in quanto presenta solamente tre delle quattro previste firme e possiede ancora la sua matrice, dalla quale veniva separato al momento dell'emissione².

Le drammatiche vicende belliche che caratterizzano gli ultimi decenni del XVIII secolo, la Rivoluzione Francese e le campagne napoleoniche, condussero tanto la Francia quanto il Regno di Sardegna a stampare cartamoneta con sempre minore copertura, sino a causare un generale rifiuto. La politica di Luigi XVI e di Vittorio Amedeo III, successore di Carlo Emanuele III, furono altrettanto dissenate ed entrambi i monarchi credettero di poter risolvere il problema di un debito pubblico ingovernabile ricorrendo a sempre più frequenti emissioni di moneta cartacea. Infatti l'Ancien Régime non morì a causa del suo assolutismo, bensì soffocato dai debiti. La Rivoluzione Francese, prima ancora di

essere un movimento proletario, fu soprattutto un movimento borghese che rivendicò una rigorosa politica economica in grado di rilanciare lo sviluppo economico della nazione francese. Ciò che portò al capestro Luigi XVI fu la fame dei cittadini, non la voglia di libertà.

Negli anni che precedono il tracollo della monarchia francese, il debito pubblico divenne sempre più insostenibile: nel 1788 esso rappresentava il 149 % del prodotto interno lordo. Per porre rimedio a questa situazione, un decennio più tardi, i rivoluzionari dell'economia, tanto francesi quanto piemontesi, trovano una soluzione brillante: "manca il denaro? Ebbene, stampiamolo!". Fu così che i torchi della zecca cominciarono a stampare cartamoneta in quantità sempre maggiore: ad un certo punto la quantità stampata era tale che non vi era più neppure il tempo per ritagliare le banconote, che venivano immesse addirittura in fogli interi, il cui valore nominale era naturalmente elevatissimo ed il cui potere reale di acquisto divenne inferiore al valore della carta utilizzata per la loro stampa. Con quale conclusione? Inflazione galoppante, ingovernabilità della nazione e Luigi XVI

che offre il suo elegante collo alla mannaia.

Ciò senza alcuna allusione al fatto che, due secoli più tardi, nella penisola italiana il debito pubblico sia pari al 150 % del pil, i torchi dello stato siano roventi a furia di stampare BOT e CCT e che la Lega si sia messa a coniare moneta (e cartamoneta) in proprio. Questa concomitanza è assolutamente casuale. Eppoi il collo di Silvio Berlusconi non è mica così elegante ed aristocratico come quello di Luigi XVI!

NOTE

¹ Furono autorizzate le seguenti emissioni: Regio Editto del 26.09.1745, n. 6.000; numerate da 1 a 6.000; Regio Editto del 17.05.1746, n. 3.000; numerate da 6.001 a 9.000; Regio Editto del 22.08.1746, n. 3.500; numerate da 9.001 a 12.500.

² Di questi biglietti se ne conoscono 5 regolarmente emessi (con 4 firme, senza matrice), e 2 parzialmente emessi: quello di Udine (n. 12.670) ed un altro nella collezione Bolaffi (n. 12.723). Da notare che l'esistenza di biglietti con numerazione superiore a 12.500 è molto strana e non trova altra spiegazione se non che fosse stata predisposta una ulteriore emissione di 500 esemplari, numerati da 12.501 a 13.000, mai introdotta in circolazione, allo scopo di sostituire gli esemplari più usati.

TRIVERO Alberto
Via S. Agostino 13 - 12084 Mondovì (CN).